

La Repubblica 10 Febbraio 2015

Crolla il muro dell'omertà. Maxi retata a San Lorenzo arrestato consigliere comunale

I Nuovi padrini di Cosa nostra confidavano nel silenzio degli imprenditori e dei commercianti che continuano a pagare il pizzo. Ma il muro dell'omertà si è infranto un'altra volta nel salotto buono di Palermo: dopo il blitz antimafia scattato a giugno, sono stati convocati una ventina di operatori economici in caserma. E 13 hanno parlato. Non si sono limitati ad ammettere le estorsioni che gli investigatori avevano già scoperto grazie alle intercettazioni. Sostenuti dai ragazzi di Addiopizzo, hanno anche riconosciuto in foto altri esattori del pizzo e altri boss. La scorsa notte, la procura distrettuale antimafia di Palermo ha fatto scattare un blitz. Sono 27 le ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip Luigi Petrucci, eseguite dai carabinieri del reparto operativo, dai poliziotti della sezione "criminalità organizzata" della squadra mobile e dai finanzieri del nucleo speciale di polizia valutaria. Diciannove sono state notificate a mafiosi di San Lorenzo già in carcere. Fra i nuovi arrestati, c'è anche un insospettabile: il consigliere comunale Giuseppe "Tino" Faraone, 69 anni, ex assessore provinciale ed ex deputato regionale. È accusato di tentata estorsione aggravata: secondo l'accusa avrebbe fatto da ambasciatore dei clan, recapitando una richiesta di pizzo a un imprenditore. Dice il procuratore Franco Lo Voi, alla sua prima conferenza stampa come capo dell'ufficio inquirente di Palermo: «Pur facendo salvo il principio della presunzione di innocenza, dispiace innanzitutto come cittadino constatare che un componente del consiglio comunale sia coinvolto con un ruolo significativo in un sistema che ha fortemente danneggiato l'economia palermitana». Aggiunge: «Il coinvolgimento di Faraone getta discredito sulla politica. Forse, ci dovrebbe essere maggiore attenzione nella scelta di chi deve rappresentare le istituzioni».

È davvero un caso unico quello di Faraone. «Non è accusato di aver preso voti dai mafiosi, ma di aver fatto da intermediario fra Cosa nostra e la vittima predestinata», spiega il procuratore aggiunto Vittorio Teresi, che ha coordinato l'inchiesta assieme ai sostituti Francesco Del Bene, Amelia Luise, Annamaria Picozzi, Dario Scaletta e Roberto Tartaglia. «Un uomo delle istituzioni che appoggia una richiesta estorsiva finisce per aumentare la valenza intimidatoria dell'organizzazione mafiosa».

Ma questa volta le denunce hanno avuto più forza. «Anche se sono arrivate dopo la nostra convocazione conservano comunque una grande valenza», tiene a precisare il procuratore Lo Voi. «Un tempo, dopo la scoperta dei libri mastro del pizzo, in procura c'erano sfilate silenziose di imprenditori. Oggi, non è più così». Lo Voi non usa mezzi termini, si rivolge direttamente agli uomini del racket: «Non avranno molta strada davanti. Non hanno futuro. Grazie alle collaborazioni e alle

indagini».

I nuovi arrestati sono Davide Catalano, Giuseppe Calvaruso, Domenico Ciramitaro, Davide Contino, Francesco La Barbera, Salvatore Mendola e Giovanni Vitale.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS